

Mobilità, porti e mercati nell'alto medioevo in Italia settentrionale

Quadri generali, linee evolutive, casi di studio

Marco Stoffella

Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract The data obtained from the excavation in Piuro and the classification and study of the distribution of soapstone extracted there in northern Italy require us to rethink the classic model of goods distribution networks in the Po Valley. Starting from these premises and the role of public power, this article explores new possible paradigms through the analysis of several case studies relating to mobility and trade between the tenth and twelfth centuries, taken from the Verona area where the data are particularly significant. It also extends the analysis back to the ninth, eighth and seventh centuries through the study of several normative texts. The results obtained aim to describe more general trends; these aspects emerge even more significantly when the investigation is extended backwards and the data from the eighth and seventh centuries are compared with those from the sixth and fifth centuries. Through these faint but significant traces, possible elements of continuity that have been scarcely valued until now emerge.

Keywords Soapstone. Alps. Ports. Markets. Early Medieval Northern Italy. Verona. Adige. Tartaro. Po. Legnago. Vangadizza. Negotiatores. Negotiantes. Anastasius. Theoderic. Cassiodorus. Rotharis. Aistulf. Adelchis. Berengar I. Otto II. Siliquaticum. Teloneo. Pensio. Lombards. Ostrogoths. Carolingians.

Sommario 1 Premessa. – 2 Introduzione. – 3 La documentazione pubblica nel X secolo: spunti per una riflessione. – 4 Verona e il suo territorio nel X secolo attraverso la documentazione pubblica e privata. – 4.1 Il controllo dei transiti e dei prelievi a Verona tra X e XII secolo. – 4.2 Il precoce raccordo di Verona con Legnago. – 4.3 Santa Maria di Vangadizza tra X e XI secolo. – 4.4 I diplomi di Berengario I: porti e mercati a Verona e nel suo territorio tra IX e X secolo. – 5 Continuità e discontinuità. – 6 *Negotiatores*, *siliquaticum* e *monopolium* tra tarda-antichità e altomedioevo. – 7 Conclusioni.



Studi e ricerche 47

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X

ISBN [ebook] 979-12-5742-002-4 | ISBN [print] 979-12-5742-047-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-06-09 | Accepted 2025-09-16 | Published 2026-03-05

© 2026 Stoffella | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-002-4/019

1 Premessa

In apertura a questo contributo tengo a precisare che il percorso di analisi qui esposto, sebbene nella prima parte discuta prevalentemente l'evidenza documentale e approcci l'argomento indicato nel titolo sulla base di un'analisi di carattere più prettamente storico e limitata a un'areale geografico circoscritto, ha il suo punto di partenza nei risultati archeologici e nel censimento della documentazione raccolti negli anni passati dall'equipe veronese di cui ho fatto parte. L'Unità di Verona ha infatti lavorato prevalentemente sulla pietra ollare, sulla classificazione dei minerali estratti nelle cave di Piuro, sull'organizzazione dell'estrazione, della lavorazione in loco e della sua distribuzione in area padana, incrociando i dati archeologici con quelli emersi dal censimento sistematico delle fonti scritte in merito alle notizie relative alla mobilità, ai porti e ai mercati (Fantoni, Cerri, de Vingo 2018).¹

Alla ricchezza dei nuovi dati archeologici, all'impostazione generale del progetto e alla tematizzazione della capillare rete di diffusione illuminata dalla presenza di manufatti in pietra ollare di produzione alpina negli insediamenti di area padana anche più periferici, si contrappone infatti la laconicità di informazioni circa l'esistenza, il funzionamento e la gestione di una rete di distribuzione nella medesima area per il periodo più risalente. Dal momento che per quanto riguarda la fase più antica, quest'ultima non ha lasciato tracce evidenti nella documentazione a fronte di una pervasività dei prodotti in pietra ollare evidenziata dal dato archeologico, è nata la necessità di ricercarne le tracce, di comprenderne le logiche di funzionamento nonché individuarne le transizioni a cui essa poté andare incontro tra tarda antichità e altomedioevo; tutto ciò tenendo inoltre presente il ruolo esercitato dal potere pubblico nell'estrazione della pietra ollare, nella sua lavorazione e nella diffusione dei prodotti lungo le principali vie navigabili dell'Italia settentrionale.

La maggior parte delle riflessioni qui offerte vanno perciò lette nella prospettiva così descritta, tenendo inoltre conto dei contributi sulla cultura materiale e sul significato della distribuzione dei manufatti in pietra ollare emersi dallo studio dei materiali rivenuti a Piuro e nell'ampio bacino della Pianura Padana che sono ampiamente discussi in questo volume. Infine, nonostante la grande quantità di dati disponibili e l'ampio orizzonte geografico e cronologico indicato nel titolo, per ragioni di spazio ho deciso di non trattare qui in modo

1 Rimando ai risultati esposti nel volume curato da Fabio Saggioro e, in questo volume, nei contributi dei membri dell'unità veronese, e in particolare da Fabio Saggioro e da Elisa Maccadanza; rimando al saggio di quest'ultima anche per quanto riguarda la cartografia legata alla rappresentazione della diffusione della pietra ollare tra tarda antichità e medioevo tra le Alpi e l'area padana (Saggioro 2025).

organico le evidenze documentarie nel lungo periodo e all'interno di un areale vasto quale quello indagato durante il progetto, ma piuttosto di offrire un'analisi circostanziata su di un territorio relativamente ben documentato come quello veronese al fine di testare la capacità euristica delle fonti scritte, che qui sono state nuovamente indagate alla luce delle premesse sopra esposte. La parte finale del saggio, infine, è incentrata sulla riconsiderazione delle evidenze normative e documentarie più risalenti legate al potere pubblico al fine di provare a individuare le logiche di funzionamento della grande distribuzione, segnalandone infine le possibili origini e i potenziali elementi di continuità nel suo funzionamento.

2 Introduzione

Alla base delle discussioni esposte in questo saggio vi sono gli esiti della ricognizione delle fonti scritte sul tema indicato. Si tratta di informazioni che non si discostano dal quadro precedentemente definito se non in alcuni sparuti casi. In larga parte acquisite dalla storiografia, esse sono state riproposte all'attenzione della comunità scientifica qualche decennio fa grazie all'accurato lavoro di Aldo Angelo Settia per l'Italia settentrionale, e per la pianura padana in particolare, a cui è utile fare riferimento (Settia 1999). Inoltre, il tema della diffusione stessa della pietra ollare, intorno al quale ruotano le riflessioni del presente contributo, si raccorda idealmente con la chiusa di un noto saggio dello stesso Settia dedicata alla produzione e alla diffusione di questi manufatti in area padana e in zone rurali. Quei riferimenti sono stati in parte qui ripresi e sviluppati secondo tracce originali e seguendo linee di ricerca indipendenti, toccando infine alcuni punti lì esplicitamente o implicitamente espressi (Settia 1999, 106, 124-5).

La nuova mappatura, condotta sulla base delle evidenze documentarie in occasione del progetto di ricerca recentemente concluso, ha confermato la laconicità del dato tramandato dalle fonti scritte per la parte cronologicamente più risalente, nonché una raffigurazione del fenomeno relativo a porti e mercati che rimane prevalentemente legata a testimonianze di carattere pubblicitico; queste ultime, inoltre, dal punto di vista cronologico emergono relativamente tardi rispetto al periodo indagato, condizionando così in modo significativo la rappresentatività del dato stesso.

Per una logica di coerenza interna e grazie all'esemplarità delle fonti disponibili, nel ragionare in continuità con quanto già esposto da Settia e nel tentativo di verificare se le fonti possono essere diversamente interrogate, tenendo cioè conto del dato archeologico legato alla diffusione della pietra ollare, ho deciso di adottare in questa sede un *file rouge* costituito da Verona, il suo territorio, la

sua documentazione e le sue vie d'acqua. Nel saggio i fili principali della discussione seguono perciò un percorso a ritroso che a partire dalla fine del X e dall'inizio dell'XI secolo, con qualche accenno a fonti particolarmente interessanti di fine XII secolo, arretra progressivamente l'analisi alla stagione berengariana. Avendo eletto Verona a una sorta di seconda capitale del *regnum* (Rosenwein 1996, 259; Gasparri 2015, 72; Varanini 2025), la centralità di Verona sotto Berengario I consente di cogliere alcuni fenomeni legati alla mobilità, ai mercati e alla navigazione interna da un punto di vista privilegiato, alternativo e parallelo rispetto a quello pavese più noto e rappresentato dalle *Honorantiae Civitatis Papie* che qui non tratterò (Brühl 1969; Brühl, Violante 1983). Travalicherò di quando in quando questi limiti geografici per allargare il quadro e aggiungere elementi utili al discorso: da una parte risalendo ulteriormente a ritroso fino all'VIII secolo e oltre, incrociando parte della documentazione disponibile con alcuni testi normativi; dall'altra cercando di offrire alcuni elementi originali alla discussione attraverso l'indagine di alcune fonti di età tardoimperiale e ostrogota, traendo infine alcune provvisorie conclusioni.

3 La documentazione pubblica nel X secolo: spunti per una riflessione

Durante il suo prolungato soggiorno a Verona tra inizio maggio e metà giugno 983 l'imperatore Ottone II rilasciò diversi diplomi: essi furono indirizzati non esclusivamente a istituzioni religiose – episcopati, monasteri, collegi canonicali – della penisola e d'oltralpe, con un allargamento significativo della platea dei destinatari a partire dagli anni di regno di Berengario I. Infatti, poco prima di dirigersi a Mantova, e di lì proseguire in direzione di Ravenna, per intercessione del vescovo di Pavia Pietro l'imperatore emise un diploma indirizzato al *negotiator* Bariberto, figlio del fu Pietro.² A Bariberto e ai suoi eredi Ottone II concesse un appezzamento di terra sul quale insisteva una porzione della cinta muraria della città di Como con tre torri, a cui aggiunse la *posterula quae ducit euntes et redeuntes ad mercatum*, vale a dire la postierla che dava accesso diretto al mercato cittadino e con essa, quindi, alle strutture difensive a protezione della medesima (Castagnetti 2015, 147). Credo vada così interpretata la funzione di almeno due delle tre torri menzionate nel diploma, che dovevano verosimilmente affiancare l'accesso cittadino nel suo varco secondario mentre nel diploma non si fece alcuna menzione di un'esenzione dal pagamento del portatico (Violante 1953, 51; Fasola 1986).

² Sickel 1893, nr. 312, 368-9, Verona, 18 giugno 983.

Se l'archivio privato in cui il diploma è stato conservato fosse andato perduto – salvo rare eccezioni sono andati distrutti o dispersi gran parte degli archivi non ecclesiastici altomedievali (Brown et al. 2013 per una prospettiva di ampio respiro sul tema; Castagnetti 2014 per i *munimina* della famiglia veronese di Cadalo/Onorio II) –, potremmo difficilmente apprezzare come tra i destinatari di concessioni relative ai diritti di mercatura e ai proventi della tassazione relativa al transito delle merci vi furono ufficiali pubblici ed enti laici ed ecclesiastici, oltre che i professionisti della mercatura e altri soggetti di cui spesso non conosciamo il ruolo. Non possiamo dire, inoltre, in quale rapporto i vari elementi stiano tra loro, né siamo soprattutto in grado di percepire nel suo complesso la *ratio* con la quale furono distribuiti i diplomi regi e le prerogative del controllo delle vie d'acqua, delle aree di mercato e delle vie d'accesso assegnate ai vari soggetti in questione. Possiamo però constatare come la concessione di diritti di pedaggio in generale, e di quelli relativi al mercato in particolare, abbia visto un incremento significativo in Italia settentrionale tra la fine del IX e l'inizio del X secolo (Cammarosano 1998, 224).

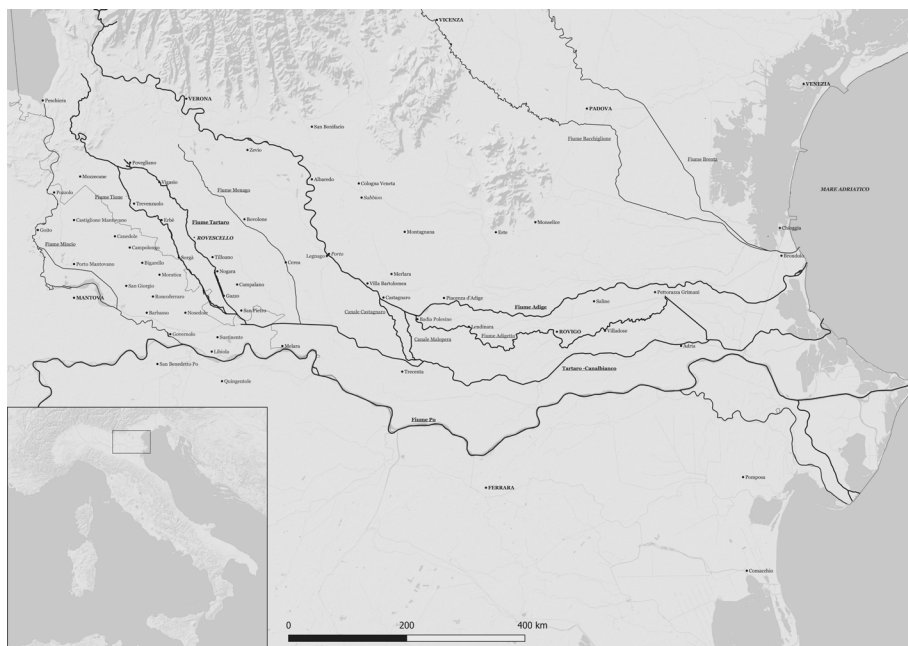


Figura 1 Le principali vie d'acqua nel territorio veronese tra tarda antichità e medioevo (elaborazione grafica di Sara Scalia)

Parlando di porti e di mercati nell'altomedioevo, il primo elemento da tenere presente nella prospettiva delle fonti documentarie è perciò l'elevato grado di aleatorietà del dato a nostra disposizione. Nel caso specifico, invece, si dovrà notare l'interesse del *negotiator* per un'area prospiciente il mercato di Como e per il controllo delle strutture di accesso allo stesso: nella prospettiva di questo progetto di ricerca, e dell'attenzione dedicata alla produzione di pietra ollare estratta e lavorata nel territorio a nord di Como, in Val Chiavenna, Val Bregaglia e Valtellina, e della sua commercializzazione/diffusione attraverso la complessa rete delle vie d'acqua di cui il lago di Como costituisce un primo vettore e la porta principale verso la pianura, l'informazione contenuta nel diploma ottoniano può assumere un significato non secondario, considerato soprattutto il collegamento del *negotiator* con il vescovo di Pavia, la capitale del regno, seppure nell'assenza più completa di riferimenti alla tipologia di prodotti oggetto di trasporto e di diffusione. Infine, l'importanza del lago di Como e degli altri bacini lacustri nella porzione orientale dell'Italia settentrionale, e soprattutto dei loro emissari quali vettori di transito di uomini e di merci, è stata più volte opportunamente sottolineata (Settia 1999, 106, 113; Fantoni et al. 2018, 237-306). Nell'economia della prospettiva adottata da questo contributo sarà utile tenere presente, inoltre, la centralità del bacino del lago di Garda e del sistema idrografico ad esso collegato, integrato con le maggiori vie d'acqua della Pianura Padana tramite i nodi Mantova, di Ostiglia e del settore meridionale del territorio veronese per il tramite di corsi d'acqua minori, ma navigabili [fig. 1].

4 **Verona e il suo territorio nel X secolo attraverso la documentazione pubblica e privata**

Per quanto concerne l'altro aspetto sopra evidenziato, invece, per l'epoca più risalente possiamo avere la conferma della difficile e limitata visibilità del fenomeno relativo all'esistenza e al controllo di diritti su porti e mercati da parte di privati e di enti ecclesiastici esplorando nuovamente i diplomi rilasciati da Ottone II a Verona nella tarda primavera del 983.³ Come secondo esempio prenderò qui in esame il noto privilegio rilasciato nel giugno di quell'anno a vantaggio dei canonici della chiesa cattedrale di Verona ai quali l'imperatore diede conferma del possesso e del godimento di due *curtes* poste nel *comitatus* di Monselice giunte a quell'istituzione tramite due donazioni, e di altre corti e cappelle distribuite nei comitati di Trento e Verona, anch'esse donate da privati, il controllo

3 Sichel 1893, nr. 305, 361-2, Verona, giugno 983.

di otto castelli, nonché la riscossione in città del *teloneum*, l'imposta sul transito delle merci, in ragione di quanto già riscosso secondo la consuetudine.⁴ Tra i beni entrati a far parte del patrimonio del Capitolo della chiesa episcopale, un nucleo consistente era giunto tramite il noto lascito del vescovo di Verona Notkerio, esplicitamente menzionato nel diploma conservato in originale.⁵ Fatto salvo un rapido accenno ai diritti di teloneo sulla città di cui avrò modo di parlare nuovamente a breve, nel diploma del 983 mancano tuttavia dei riferimenti espliciti al diritto di controllo delle merci e dei redditi da riscuotere nel territorio dipendente dalla città atesina.

Il diploma del 983 riprese parzialmente il dettato di quello precedente, emesso a Pavia il 9 ottobre 951 dalla cancelleria di re Ottone I, ma fu assai meno dettagliato del precedente: indirizzato al medesimo ente veronese, in quest'ultimo era stata esplicitamente menzionata la cessione al Capitolo della chiesa episcopale di Verona di due *xenodochia* donati rispettivamente da Notkerio, il vescovo già menzionato, e l'altro dal diacono Dagiberto:

*et illa duo scenodochia [sic], unum quod optulit Nontkerius sancte ipsius ecclesiae episcopus, aliud quod optulit Sigibertus diaconus [sic], unum quod nominatur State, aliud quod est infra ipsam urbem cum ecclesia sancti Sebastiani.*⁶

Due *xenodochia*, quindi, apparentemente senza legami con i diritti di transito su uomini e merci se non fosse che del medesimo diacono Dagiberto – si tratta con tutta evidenza dello stesso Sigeberto menzionato nel diploma su cui mi soffermerò poco oltre –, si conserva presso l'Archivio Capitolare la carta di donazione originale, redatta il 20 settembre 931 e preservata in condizioni accettabili nonostante l'alluvione del 1882; tramite questa carta, il diacono e *vicedominus* della chiesa episcopale di Verona, nel sesto anno del regno di Ugo e nel primo di Lotario, cedette parte dei propri beni e diritti legandoli allo *xenodochium* e alla chiesa cittadina di San Sebastiano di Verona, a metà strada tra il Foro e la porta di San Fermo, nel settore orientale della città murata.⁷ Tra le varie dipendenze menzionate, ubicate a Verona e nel suo territorio e destinate in parte al collegio canonico incardinato presso la chiesa di San Giorgio, oggi Sant'Elena, e in parte alla chiesa episcopale dedicata a Santa Maria Matricolare, vi furono dei *casali* posti a Legnago [fig. 1], a sud di Verona, lungo l'asta principale del fiume Adige, nonché dei campi e delle abitazioni

⁴ Sickel 1893, nr. 305, 361-2, Verona, giugno 983, 362, rr. 15-16.

⁵ Fainelli 1963, nr. 199, 275-82, Verona, 15 novembre 927/928.

⁶ Sickel 1884, nr. 137, 217, Pavia, 9 ottobre 951.

⁷ Fainelli 1963, nr. 214, 303-12, Verona, 20 settembre 931.

ubicata presso il *castrum* di Legnago e all'interno dell'omonimo castello, cui egli aggiunse due parti del teloneo *de porto Leuniacus*, il porto di Legnago già incastellato *sicut nobis legibus pertinet*.⁸

La detenzione, il controllo e il possesso di due porzioni del teloneo sul *castrum* del *portum* di Legnago da parte di Dagiberto non potevano che derivare da una disposizione regia; sappiamo che Dagiberto ebbe due fratelli maschi, menzionati esplicitamente nel documento, a cui dovettero evidentemente spettare analoghi diritti. Il frazionamento del teloneo sulla base di un principio ereditario, maturato probabilmente nel periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, è confermato da una *notitia placiti* del 976 in cui il 16 maggio a Brescia, non distante dalla chiesa cattedrale cittadina, Egelberto *iudex et advocatus* della chiesa episcopale di Santa Maria e di quella canonica di San Giorgio di Verona si fece riconoscere il diritto di un terzo del teloneo e dell'intero ripatico su Legnago, vale a dire le due parti donate quarantacinque anni prima dal diacono Dagiberto su cui l'imperatore non avrebbe più potuto avanzare alcuna rivendicazione (Manaresi 1957, nr. 175, 144-6). Apprendiamo così che al diacono e *vicedominus* Dagiberto erano toccate in sorte per via ereditaria due porzioni, pari a un terzo, dei diritti di teloneo e il ripatico sul nodo fluviale di Legnago concessi verosimilmente a suo padre per intero e, soprattutto, *iure proprietario*. Ciò può essere avvenuto con grande probabilità per volontà di Berengario I al quale si deve l'introduzione dell'uso estensivo e ricorrente delle concessioni di beni e di diritti *iure proprietario* (Stoffella, Bassetti 2025, 285-316); gli altri due terzi dei diritti di esazione del teloneo dovettero invece rimanere nella disponibilità di Landeverto/Landeperto e di Boniverto/Boniperto, fratelli di Dagiberto, e ai loro eredi, di cui però non abbiamo evidenza.

Tornerò più avanti sulla stagione berengariana a Verona; qui mi preme aprire una brevissima parentesi per sottolineare come il dettato della donazione del diacono Dagiberto consenta di apprendere come presso il Foro di Verona avessero sede il carcere e la zecca (*moneta*), quest'ultima adiacente le proprietà del *vicedominus* Dagiberto, a testimonianza della sua collocazione sociale elevata. Inoltre, la strategia seguita dal diacono e *vicedominus* rappresenta un interessante e anticipatore parallelo di quella perseguita circa un secolo più tardi a Verona da un suo omologo, il diacono e *vicedominus* Cadalo, papa di nomina imperiale con il nome di Onorio II ed erede di un *vicecomes* attivo a Verona nella seconda metà del X secolo; Cadalo donò una parte consistente del patrimonio familiare ubicato a Lonigo, Cologna Veneta e Sabbion [fig. 1], una zona a cavallo tra i territori di Verona e Vicenza a circa una trentina di chilometri a est di Legnago,

8 Fainelli 1963, nr. 214, 303-12, Verona, 20 settembre 931, 308.

in occasione della fondazione del monastero benedettino cittadino di San Giorgio in Braida nel 1046 (Castagnetti 2014; Stella 2022).

Come ho sottolineato in precedenza, faremmo fatica a conoscere questi dettagli, sostanzialmente ignorati dal dettato del diploma di Ottone II del 983, se il Capitolo non avesse saputo conservare la carta di donazione dei beni nonché una copia della *notitia placiti* con la richiesta di conferma dei propri diritti discussa venticinque anni dopo la conferma delle donazioni da parte di re Ottone I. Allo stesso modo faremmo difficoltà a comprendere la centralità dell'area di Legnago a quest'altezza cronologica, né potremmo conoscere l'esistenza di un porto fortificato lungo il fiume Adige, sede di esazione di teloneo e di ripatico e, soprattutto, il suo collegamento con la città e con le istituzioni veronesi, se non avessimo la carta già menzionata. A prescindere da tutto ciò, sappiamo che Legnago fu un nodo fluviale importante da cui si poteva transitare dall'Adige al Tartaro e dal Tartaro al Po per raggiungere Adria o Ferrara e l'area del delta del Po attraverso canali e fossi (Balista 2009; Piovan, Mozzi, Zecchin 2012): un itinerario che doveva avere seguito nell'891 Guido di Spoleto passando proprio dal vicus di Legnago che, forse, all'epoca non era ancora stato incastellato (Castagnetti 2011, 37-8, Mozzi, Piovan, Corrà 2020).⁹

4.1 Il controllo dei transiti e dei prelievi a Verona tra X e XII secolo

Tuttavia di Verona, dei suoi mercati e del suo collegamento con Legnago sin dai primi decenni del X secolo sappiamo altro grazie a un terzo diploma, anch'esso conservato in originale, rilasciato dall'imperatore Ottone I nel novembre 967 e famoso perché esemplato sul dettato del vescovo Raterio in cui sono esplicitamente menzionati i diritti già detenuti dall'episcopato su *duas portiones de ripatico et ipsum ex integro ripaticum in castello quod vocatur Portus*, dove si legga *de teloneo* al posto di *de ripatico* nella prima occorrenza e si intenda per *Portus* il Porto di Legnago già discusso sopra.¹⁰ Il vescovo Raterio con il medesimo diploma volle inoltre ottenere la conferma a vantaggio della chiesa episcopale del controllo, ceduto in data imprecisata, della riscossione del teloneo relativo ai carri - *plaustra* - e alle some in transito e dei censi dovuti al passaggio attraverso due delle quattro porte cittadine, vale a dire il portatico sull'apertura urbana

⁹ Schiaparelli 1906, nr. 11, 27-32, Legnago, 22 novembre 891. Per la complessa situazione idrogeologica della zona si faccia riferimento all'elaborazione cartografica di questo contributo.

¹⁰ Sickel 1884, nr. 348, 474-5, Balsemado, 5 novembre 967.

meridionale intitolata a San Zeno, l'antica porta *Iovia* oggi nota come porta Borsari, e su quella orientale detta nell'altomedioevo di San Fermo, ma oggi conosciuta come porta Leoni.¹¹

Infine, tralasciando qui il dettato relativo alla gestione dei siti incastellati e degli uomini ad essi soggetti, Ottone I ribadì il controllo riservato all'episcopato del mercato cittadino che aveva luogo due volte l'anno: la prima in occasione della festività di San Zeno l'8 dicembre, giorno in cui l'episcopio tradizionalmente raccoglieva le rendite e i censi dovuti dagli affittuari delle terre di sua proprietà concesse in livello, e la seconda in occasione della Domenica delle Palme, la settimana che precede la festa della Pasqua in occasione della quale era fissato il pagamento di una parte consistente dei censi dovuti per lo sfruttamento dei beni di pertinenza della diocesi.¹²

Da questa concessione erano invece esclusi i prelievi dovuti al passaggio dalle due altre porte cittadine che, infatti, non furono ricordati: si tratta dei due accessi ubicati sulla sinistra idrografica dell'Adige facenti parte del *castrum*, vale cioè a dire la parte di città posta immediatamente a nord del fiume tradizionalmente sottoposta al controllo del *publicum*, che aveva ospitato il *palatium* teodericiano e le case torri di parte dell'aristocrazia veronese denominata spesso, proprio sulla base della loro residenza, come *de castrum* (Varanini 2015, 9-10; Varanini 2025). Qui i prelievi sui transiti erano stati affidati in prima battuta probabilmente ai soli *comites* (Simeoni 1959; Castagnetti 1987, 18-20), ma plausibilmente poco prima dell'avvio della stagione berengariana era stata allargata anche ai vicecomites e, successivamente, anche agli *advocati* e ai *portenarii* che nei decenni centrali del secolo XII risultano avere dinastizzato tale funzione (Varanini 2023). L'*advocatus* menzionato nel breve sarebbe da mettere invece in relazione con il monastero di San Giorgio in Braida, edificato lungo il tragitto della via Claudia Augusta sul lato opposto del fiume rispetto al palazzo episcopale, a poca distanza dalla porta di Santo Stefano (Castagnetti 2021, 25). Di questi prelievi daziari che accomunarono varie città dell'Italia settentrionale inclusa Verona (Mainoni 2003, 19-22), abbiamo notizie dettagliate solo a partire dai decenni finali del XII secolo grazie al prezioso quanto illuminante *breve recti mercati*, l'inchiesta voluta nel 1173 dal comune di Verona per fissare in modo definitivo ciò che spettava agli ufficiali pubblici in concomitanza con l'ingresso di beni e di uomini attraverso le porte cittadine principali per accedere al mercato: *quod comes, vicecomes et advocatus seu portenarii habere*

11 Sickel 1884, nr. 348, 474-5, Balsemado, 5 novembre 967, 474, rr. 35-9.

12 Sickel 1884, nr. 348, 474-5, Balsemado, 5 novembre 967, 474, rr. 39-41.

*debent de ipsis rebus que per portas civitatis seu castris intrant et exeunt atque in mercato Verone venduntur.*¹³

Qui sono elencati in primo luogo i censi che dovevano essere prelevati al passaggio dalle due porte che servivano il *castrum* e che al contempo consentivano l'ingresso della via Postumia in città in corrispondenza del monastero di Santa Maria in *Organo* e della chiesa di San Faustino *de porta Organi*, mentre l'ingresso della via Claudia Augusta avveniva tramite la porta fortificata presso la chiesa di Santo Stefano; ad essi si aggiungano le corrisposizioni dovute al passaggio dalla porta di San Zeno dei venditori ambulanti, detti *Lombardi*.¹⁴ Il transito delle merci attraverso le porte cittadine era tassato in modo differenziato a seconda della categoria merceologica per unità ponderale, calcolata in *soma* o in carro; non per tutte le tipologie di merci era previsto un pagamento in moneta, e poteva essere prelevata parte del prodotto trasportato come nel caso delle pentole in pietra ollare o, alternativamente, i prodotti in maiolica, cioè le *olle* menzionate esplicitamente nel breve, che insieme alle messi e ad altre risorse entravano in città da nord lungo la via Claudia Augusta attraverso la porta di Santo Stefano (Mainoni 2003, 20-1):

*set de saumis ollarum debet auferri duas ollas, et si in soma non venerint olle, debet eis pro omnibus duarum [...]. Et omni eo quod ex ipsis de ollis et erbis et fructibus per per ipsam portam Sancti Stephani intrant et exeunt, advocatus debet habere quartam partem, et vicecomes et portenarii debent habere tre partes.*¹⁵

Fin dalla metà circa del X secolo al più tardi, anche se verosimilmente questo impianto deriva da una stagione più risalente, la città di Verona ebbe un proprio sistema di prelievo in natura e in denaro incentrato sulle merci in transito destinate al mercato cittadino. Oltre alle notizie di fine XII secolo che riflettono il definirsi delle spettanze rivolte alle dinastie di ufficiali pubblici che vennero fissate per iscritto in una stagione piuttosto avanzata, e ai diplomi ottoniani di cui ho dato conto in precedenza, lo testimoniano alcuni ripetuti accenni da parte di Raterio, il noto vescovo di Verona di origini belghe, attivo a Verona a partire dal quarto decennio del X secolo. Quest'ultimo nei suoi *Praeloquia* ebbe modo di lamentarsi in più occasioni dei *negotiatores* e dell'intensa attività mercantile in città (Reid 1984, 16-17), mettendo persino in atto delle iniziative di moralizzazione al fine di impedire

¹³ L'edizione del *breve recti mercati* si legge in Lanza 2006, nr. 9, 241-5, Verona, 10, 12, 15 ottobre, 9, 23 novembre 1173.

¹⁴ Lanza 2006, nr. 9, 242-3.

¹⁵ Lanza 2006, nr. 9, 242-3. Ho modificato qui leggermente il testo edito per restituire un senso compiuto alla frase.

che il trasporto delle merci avvenisse anche nei giorni festivi: lo fece tramite la chiusura domenicale delle porte – probabilmente quelle di San Zeno e di San Fermo su cui la chiesa episcopale aveva un'esplicita giurisdizione, ma non è per nulla da escludere che la pretesa del vescovo riguardasse l'interruzione dei flussi anche in riferimento alle altre due porte, quelle del *castrum* –, attraverso cui passavano in continuazione i carri con le loro mercanzie (Weigle 1949, 185). Tra i beni in transito destinati al mercato cittadino figurano probabilmente anche le olle o i contenitori in pietra ollare attestati insieme a tanti altri oggetti solo verso la fine del XII secolo, ma che dobbiamo supporre avere raggiunto la città anche in precedenza data la loro diffusione archeologicamente provata a Verona e nel suo territorio meridionale, e che giungevano in città facendo il loro ingresso da nord (Saggioro 2011). Un ruolo preponderante nel prelievo delle rendite derivate dal transito della pietra ollare era infine riservato al titolare della carica di *vicecomes* e al *portenarius*, prerogative che alla fine del XII secolo erano oramai controllate da gruppi parentali che avevano dinastizzato tali funzioni (Varanini 2023).

4.2 Il precoce raccordo di Verona con Legnago

Tramite la documentazione già discussa sappiamo che Legnago fu fortemente legata agli interessi cittadini: lo testimoniano i lasciti del diacono e *vicedominus* Dagiberto e alcune ulteriori preziose evidenze documentarie, come l'incompleto *breve de locis in Porto*, Porto di Legnago [fig. 1], noto in letteratura anche come l'inventario della chiesa battesimale di San Pietro di *Tillida*.¹⁶ Tradizionalmente datato alla metà del X secolo ritenendo che la sua redazione dovesse essere connessa con l'azione riformatrice del vescovo di Verona Raterio (Castagnetti 1976), esso deve essere ascrivito alla seconda metà del IX secolo su basi paleografiche e può quindi essere inserito nel novero degli analoghi inventari di terre e di redditi dell'Italia settentrionale datati allo stesso periodo (Varanini 2024, 155; Stoffella, Bassetti 2025, 315). In esso emerge la centralità della *curtis* ubicata presso Porto di Legnago controllata dall'episcopio, ma già assegnata in beneficio a un laico, presso la quale dovevano convergere otto carri di fieno menzionati tra le dovute rendite annuali. Oltre alla presenza relativamente densa di ben dodici *vici* nell'area di Legnago, che però oggi per buona parte non sono più identificabili e che sono forse la testimonianza di un'instabilità dell'insediamento in questo settore del territorio tradizionalmente soggetto a profonde trasformazioni anche a causa dell'assetto idrografico modificatosi nel tempo, possiamo

16 Castagnetti et al. 1979, 95-111.

dare un rapido sguardo alle produzioni: oltre al vino, marginale ma presente, e ai cereali a cui probabilmente va associata la presenza di ben sette strutture molitorie, spicca soprattutto la coltivazione e la lavorazione del lino adatto ai terreni particolarmente ricchi di acque, oltre alle settimane richieste durante l'anno da dedicare alla pesca, ben diciassette, che si equivalgono in questo settore della diocesi a quelle richieste per le lavorazioni collegate allo sfalcio dei prati e alla produzione di fienagione (Stoffella 2025; 2026c).

Un territorio quello di Legnago che, come molti altri settori della Pianura Padana, fu caratterizzato dalla presenza di importanti corsi d'acqua e che fu interessato in epoca storica da cambiamenti profondi, tra cui la nota rotta della Cucca del 589 di cui ha dato conto Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* mutuando la notizia da papa Gregorio Magno, e che in seguito al mutamento del corso principale dell'Adige rese centrale il nodo di Legnago, da allora collocato lungo l'asse più importante del fiume, rispetto a quello precedute che aveva avuto invece un andamento più lineare passando a settentrione e toccando Veronella, Colonia Veneta, Sabbion, Bevilacqua, Montagnana ed Este (Bondesan, Camassi, Tchaprassian 2002; Squatriti 2010; Mozzi, Piován, Corró 2020, 2).

4.3 Santa Maria di Vangadizza tra X e XI secolo

Il tema del nodo di Legnago, dell'antico tracciato dell'Adige, dell'instabilità del suo corso, insieme all'espansione dell'influenza veronese verso il comitato vicentino e quello di Monselice poi trasformato in *iudiciaria*, mi porta ad aprire una brevissima parentesi circa la fondazione della chiesa, in seguito monastero di Santa Maria di Vangadizza, le sue dipendenze e i diritti ad essa concessi che si inseriscono nel territorio qui preso in considerazione (Castagnetti 1994). Gli interessi del monastero di Badia Polesine in territorio veronese sono dichiarati nel diploma originale, conservato nuovamente in un archivio privato e rilasciato a Verona il 30 maggio 961 dai re Berengario e Adalberto su petizione di Ugo, marchese di Tuscia, con il quale l'abate Martino del *Wangadicensis monasterii* fu investito dei diritti di una terra adiacente l'*insula Carpi*, qui definita come di pertinenza della *curia* di Legnago che si estendeva dalla foresta già in possesso del monastero fino al fiume Tartaro [fig. 1], l'altro collegamento fluviale che tramite la confluenza di Tione, Tartaro e Menago metteva in connessione i vari insediamenti a sud-ovest di Verona, tra cui Erbe, Nogara, San Pietro in Valle, Gazzo Veronese e Cerea, con la media pianura e con l'Adriatico tramite un percorso che toccava Adria e uno sbocco in mare probabilmente autonomo rispetto ai fiumi Adige e Po, anche se i delta di questi corsi d'acqua dovettero a fasi alterne intrecciarsi, consentendo uno sbocco

articolato in mare (Balista 2013; Corrò, Mozzi 2017; Corrò, Piovan, Primon, Mozzi 2021, 77-82).¹⁷

Qui si tenga presente che l'originaria basilica di Santa Maria prima di essere trasformata nel monastero della Vangadizza era ubicata *in loco et fundo de Flumen Vetere*, l'attuale Badia Polesine [fig. 1], ed era stata fondata dal *dux et marchio* Almerico del fu Almerico marchio e dalla consorte Franca prima del 953 con l'assegnazione, tra le altre cose, di

*omnis transitam illa iuris proprietatis nostre quem nos habere, possidere visi sumus et nobis legibus pertinent et iuris habere in alveo fluvio Athesis, qui vocatur flumen Vedre prope iam dicta ecclesia Sancte Marie.*¹⁸

Gli stessi due coniugi nel gennaio del 954 avevano effettuato una consistente donazione al monastero della Santissima Trinità e di San Michele di Brondolo, allora nel ducato veneziano e presso uno degli sbocchi dell'Adige nell'Adriatico, oggi nella gronda lagunare di Chioggia, di terre e beni posti tra Bagnoli, Agna e Cona, cedendo tra le varie cose una *braida* [...] *sicut cernit fossatum antiquum usque in Athesis et mercatum meum in prato de Cona, cum ripaticum et teloneum et pabulatione et piscatione* (Settia 1999, 118; Castagnetti 1994; Bondesan, Meneghel 2004, 271-4, 284-325, 411-14).¹⁹ Il 6 dicembre 954 Franca, ora vedova di Alberico, tra le altre cose assegnò alla basilica di Santa Maria

*omne telloneum, quod dicitur trexidura de navibus flume Adice veclo percurrentibus [...] et penxionibus et redibucionibus, piscationibus et confinibus reliquos usque in rupta de Adice et de Visinaria decorrente remissa de Tartaro per Stafolo decorrente in suprascripta rupta de Cadinario.*²⁰

Il teloneo e le *pensionibus* sulle navi che solcavano il vecchio tracciato dell'Adige e i diritti di pesca erano stati di pertinenza e nella disponibilità proprietaria del *dux et marchio* Almerico, il quale li aveva ora trasferiti a Santa Maria:

tam telloneum de navibus fluminis Adixe veglo, quam ad telloneum ad Sancta Maria translatum fuit, et piscationibus et rerum omnibus vel quidquid infra predictas fines de iure quod fuit suprascripti

¹⁷ Schiaparelli 1924, nr. 16, 336-8, Verona, 30 maggio 961.

¹⁸ Fainelli 1963, nr. 256, 398-400, Castello di Merlara, agosto 955, 400.

¹⁹ Gloria 1877, nr. 42, 61-4, 30 gennaio 954, 63.

²⁰ Fainelli 1963, nr. 258, 404-6, Castello di Rovigo, 6 dicembre 955, 405.

*Aimelrici, qui fuit vir meus, inventum fuerit pro eo usque in Tartarum, ut dictum est.*²¹

Nel marzo 915 Berengario I aveva donato diversi beni dislocati lungo il corso dell'Adige alla chiesa di San Salvatore/Salvar in Corte Regia, da lui stesso fondata - o forse solo rifondata - nel cuore di Verona, sulle sponde del fiume Adige e nelle immediate vicinanze del ponte Postumio (Stoffella, Bassetti 2025, 303);²² non sappiamo quali fossero le dotazioni originarie, ma è probabile che la sua funzione fosse strettamente collegata con la via d'acqua dell'Adige ad essa immediatamente prospiciente, testimoniata dalla successiva cessione della chiesa cittadina dedicata al Salvatore alla Vangadizza nella seconda metà dell'XI secolo (Rossini 1975). Presso quest'istituzione cittadina, la cui denominazione lascia chiaramente intendere come nei suoi pressi debba avere trovato posto il centro deputato al funzionamento fiscale della città, ma su cui abbiamo pochissime informazioni per il periodo più risalente, risiedettero i conti di San Bonifacio, i quali ebbero le loro residenze nella prospiciente *platea maior* (Castagnetti 1981; Varanini 2023).

4.4 I diplomi di Berengario I: porti e mercati a Verona e nel suo territorio tra IX e X secolo

A completamento di un quadro che, relativamente a Verona e al suo territorio, a partire dai decenni finali del IX e dai primissimi del X secolo inizia a tratteggiarsi in modo piuttosto chiaro, si possono menzionare i diplomi di Berengario I del novembre 893 per il monastero di San Zeno al quale concesse l'uso, esente da qualsiasi pagamento dovuto alla *pars publica*, di due navi lungo il Po, di due navi lungo l'Adige et *per cetera flumina* come già in precedenza aveva deliberato l'imperatore Lotario;²³ quello del 905, con la concessione al castello del monastero di Santa Maria di Gazzo Veronese [fig. 1], dipendente dal monastero cittadino di Santa Maria in Organo, del teloneo, delle *mercationes*, del ripatico, della *palifictura* e di tutte le *distractiones* che erano invece state versate fino ad allora al *comes* di Verona presso il sito di *Rovescello* [fig. 1], individuato in prossimità dell'attuale insediamento di Madonna Pellegrina, non distante dalla chiesa dedicata a San Zeno, con l'aggiunta di una postazione stabile per la pesca e di un'*insula* fluviale lungo l'Adige (Settia 1999, 105, 112

²¹ Fainelli 1963, nr. 258, 404-6, Castello di Rovigo, 6 dicembre 955, 405.

²² Schiaparelli 1903, nr. 97, 254-6, Verona, 31 marzo 915.

²³ Schiaparelli 1903, nr. 11, 39-41, Verona, 9 novembre 893.

nota 64; Saggiaro 2012),²⁴ o quello più noto dell'agosto 906, rilasciato al diacono Audiberto, relativo alla fondazione del *castrum* di Nogara da edificare *super ripam videlicet fluvii qui Tartarum dicitur*, con la facoltà di *negotia exercere et mercatum edificare*.²⁵ Il diploma del 905 per Santa Maria di Gazzo era in realtà la conferma ampliata di un precetto rilasciato nel febbraio dell'890 da Berengario I che si rivela particolarmente illuminante non solo perché menziona due precedenti diplomi, l'uno di Liutprando e Ildeprando e l'altro di Ludovico che avevano posto sotto la loro protezione il monastero, ma perché re Berengario aveva concesso alla comunità monastica e all'abate di non pagare più il *portaticum* dovuto al titolare del *comitatus* di Verona, vale a dire un pasto annuale da conferire ai *ministris et actoribus rei publicae*. Concedeva inoltre la libertà di *exercere negotia* nel comitato di Verona e di spostarsi ovunque senza il pagamento del teloneo, incluso Rovescello che in quella porzione di territorio dovette essere il punto di prelievo dei pedaggi pubblici: un porto, quindi, analogo a quello di Legnago e di Badia Polesine, ma collocato non più sul fiume Adige e sui suoi rami minori, ma sul fiume Tartaro che, come ho ricordato sopra, transitando presso Adria dove il vescovo nel X secolo esercitava diritti di controllo sui transiti, aveva anch'esso uno sbocco autonomo nell'Adriatico al pari di Adige e Po giustificando così la centralità di questo settore del territorio veronese e il controllo dei redditi a Rovescello affidato al *comes* (Settia 1999, 105, 118 nota 117; Casazza 2001, 279-81; Balista 2013; Stoffella, Bassetti 2025, 308).²⁶ Esentava infatti ogni uomo legato al monastero dall'essere soggetto a un *rei publicae minister aut actor pro portatico, teloneo distringere, pignerare aut molestiam aliquam inferre*.²⁷ I redditi legati al *portu et in fundo Rovescelli*, insieme ai diritti di pesca, il teloneo, il ripatico e le pubbliche esazioni, vennero infine concesse dallo stesso Berengario nel 910, nuovamente *iure proprietario*, al suo fedelissimo Anselmo *comes* (Stoffella, Bassetti 2025, 308-12).²⁸

²⁴ Schiapparelli 1903, nr. 60, 166-7, 1° agosto 905.

²⁵ Schiapparelli 1903, nr. 65, 176-8, Verona, 24 agosto 906.

²⁶ Schiapparelli 1903, nr. 7, 32-3, 28 febbraio 890.

²⁷ Schiapparelli 1903, nr. 7, 33, rr. 2-4, 28 febbraio 890.

²⁸ Schiapparelli 1903, nr. 72, 194-6, Rodengo, 27 luglio 910.

5 Continuità e discontinuità

L'analisi ravvicinata della documentazione veronese tra la seconda metà del IX e la fine del XII secolo ha consentito di mettere a fuoco una serie di aspetti legati alla mobilità e ai trasporti, ai porti, ai mercati, alle modalità di prelievo e alla loro distribuzione tra città e territorio che pongono una serie di problemi riguardanti, in primo luogo, la loro visibilità e in seconda battuta la loro istituzione. Nella prospettiva veronese i diritti di controllo sui transiti, sulle navi come sulle merci lungo il sistema fluviale e in corrispondenza dei punti di esazione dei pedaggi sembrano essere rimasti saldamente nelle mani del *publicum* e dei suoi rappresentanti; lo si deduce dal fatto che tra la fine del IX e i primissimi anni del X secolo essi emergono parzialmente da una precedente invisibilità in coincidenza con la crisi politica che attraversò i primi anni di affermazione di Berengario I e con la necessità da parte del re di remunerare i propri *fideles* all'interno di un sistema già saturo di concessioni di *beneficia* da una parte, e di riaffermare le prerogative regie su alcuni diritti dall'altra. Sono numerosi, infatti, i benefici attivati sulle terre dipendenti dalla chiesa battesimale di San Pietro in Tillida, sottoposta alla giurisdizione vescovile, che attestano una possibile saturazione delle concessioni già nella seconda metà del IX secolo (Castagnetti 1979, 95-111; Settia 1999, 108, 117-19; Stoffella 2025; 2026c).

Emergono così in forma eccezzuativa, ma ricorrente, le concessioni di diritti pubblici sui trasporti e sui mercati *iure proprietario* che solo a partire da Berengario I si fanno frequenti e che, come nel caso della Vangadizza e di Brondolo [fig. 1], risultano talvolta precocemente assegnati ad enti ecclesiastici quali eredi finali di prerogative già detenute *iure proprietario* da grandi ufficiali pubblici, privi però di una discendenza a cui trasmettere tali prerogative e rendite (Castagnetti 1994, 184). La discontinuità dinastica e la contestuale cessione di diritti a enti ecclesiastici rende cioè visibile l'esercizio di prerogative pubbliche in precedenza mai esplicitate nelle forme scritte a noi pervenute. Emerge inoltre un sistema che, a parte eccezioni o modifiche parziali, sembra essere stato sottoposto in modo rigido al controllo di strutture di governo che hanno esercitato una forma di tutela e di controllo sugli scambi attraverso funzionari ad essi preposti; è questo il caso delle porte cittadine che davano accesso al *castrum* di Verona di cui veniamo a conoscenza in modo dettagliato solamente nel XII secolo avanzato, che emergono tuttavia già nel corso del X secolo e che vanno riferite a un periodo precedente, caratterizzato da un controllo della mobilità in ingresso e in uscita dalle *civitates* e dai *castra* e, più in generale, tra i vari territori del *regnum* attraverso funzionari con delle specifiche competenze in merito. La mia opinione in merito alla mobilità e al suo controllo all'interno del *Regnum Langobardorum*, infatti, differisce da quanto

argomentato anche di recente (Pohl 2001; De Angelis 2020); ho avuto modo di illustrare i motivi fondanti del mio diverso orientamento in due seminari tenuti presso la Eberhard Karls Universität Tübingen, Center for Advanced Studies 2496 «Migration and Mobility in Late Antiquity and in the Early Middle Ages» in cui ho discusso il sistema di controllo interno della mobilità incrociando i testi normativi con l'evidenza documentaria, e in un ulteriore seminario tenuto a Verona in occasione di un workshop sulle zone alpine nell'alto medioevo (Stoffella 2025; 2026a; 2026b).²⁹

A quale stagione politica possiamo ricondurre questo tipo di impianto? Alcune normative su questo soggetto, dettate in Italia settentrionale nella prima fase di dominio da Carlo Magno e da Pipino, furono indirizzate a mantenere lo *status quo ante*; dovremmo perciò prendere in considerazione l'ipotesi che l'impianto di cui vediamo emergere alcuni importanti aspetti soprattutto tra fine IX e inizio X secolo affondi la propria origine in una stagione più risalente. Lo dice esplicitamente il testo del cosiddetto capitulare mantovano di Pipino del 781, che all'articolo 8 ribadisce come il prelievo fiscale relativo al trasporto delle merci debba essere richiesto secondo l'*antiquam consuetudinem* e, per giunta, solamente in corrispondenza delle località già precedentemente stabilite:

*De thelonei, ut nullus aliter teloneum presumat tollere nisi secundum antiquam consuetudinem, et aliubi non tollatur nisi ad locis antiquis legitimis; et cui iniuste tollitur, secundum legem componat et insuper bannum nostrum ad missi nostri componat.*³⁰

Nella medesima direzione si mosse il capitulare del 787, che all'articolo 9 proibì la moltiplicazione dei porti lungo i fiumi in modo da evitare la creazione di nuovi punti di esazione, e di mantenere funzionante il sistema precedente:

*Consideravimus ut vias et portoras vel pontes infra regnum nostrum in omnibus pleniter emendatae esse debeant per illa loca ubi antea semper fuerunt; nam per alia loca super ipsa flumina nullatenus portoras esse debeant.*³¹

29 Stoffella, M. (non pubblicato). «Law and Mobility in Lombard and Early Carolingian Italy» (Tübingen, 6 giugno 2024); Stoffella, M. (non pubblicato). «Coira, i territori contermini e le politiche di controllo della mobilità» (Verona, 27 maggio 2024); Stoffella, M. «*Clusae/clusurae*. Law and Mobility in Lombard and Early Carolingian Italy» (Tübingen, 23 gennaio 2025). I primi risultati di questa ricerca sono illustrati in Stoffella 2025; 2026a; 2026b.

30 Azzara, Moro 1998, nr. 3.8, 54.

31 Azzara, Moro 1998, nr. 6.9, 66.

Anche la normativa di Lotario I dell'822 intese salvaguardare la conservazione dell'impianto precedente, ordinando che nessuno commerciasse per mare se non secondo le antiche usanze e facendo uso dei soli porti autorizzati:

*Ut nullus negotium suum infra mare exercere presumat, nisi ad portura legitima, secundum more antiquo, propter iustitiam domni imperatoris et nostram; et si quis aliter fecerit, omnem negotium suum perdat.*³²

Infine, altri riferimenti colti nella documentazione di IX e X secolo da Settia mostrano un insistito riferimento a una tradizione chiaramente affondante nell'antichità (Settia 1999, 106; Panato 2024).

La normativa in tema di prelievo e di controllo della mobilità di oggetti e di persone della prima epoca carolingia in Italia settentrionale rimanda perciò quanto meno all'impianto di età longobarda, in cui il sistema delle riscossioni lungo fiumi, ponti e vie doveva avere funzionato secondo modalità che non sono descritte in modo esplicito, ma che si ricavano sia in negativo o in modo ecceztuativo rispetto alle norme esistenti in materia, sia sulla base di supposte e ipotetiche linee di continuità di cui non conosciamo l'esatta genesi. Nonostante l'accordo di re Liutprando del 715 ca. con i *milites*, non *negotiatores*, comacchiesi provenienti dalle terre di tradizione bizantina che si basa molto probabilmente su consuetudini più antiche, forse di fine VII secolo (Gasparri 2018, 46), metta in evidenza una serie di punti di esazione distribuiti lungo le maggiori reti fluviali dell'Italia settentrionale, esso è da considerarsi ecceztuativo in quanto patto regolatore di rapporti e scambi tra soggetti appartenenti a giurisdizioni sottoposte ad autorità differenti, riferendosi inoltre a tipologie di merci molto specifiche (Stoffella 2026a).³³ Da questo punto di vista esso può essere accostato all'accordo assai più tardo, un trattato del 1107 tra il *dux* veneziano e diverse decine di residenti a Verona, per il ripristino tra le due comunità del regime consuetudinario di scambi commerciali, il mantenimento e il controllo delle vie d'acqua lungo l'asta del fiume Adige e un'alleanza politico militare, con infine la menzione di alcune tipologie specifiche di merci che furono incluse esplicitamente nell'accordo quali cuoio, vesti di seta, metalli preziosi e denaro (Castagnetti 1990, 167-73; Castagnetti 2021, 23-4). Al di là delle aree interessate dagli accordi specifici sotto forma di trattati, nei vari territori del *regnum* rimanevano numerosi punti di prelievo e di controllo che dovevano avere avuto alle loro spalle un sistema

32 Azzara, Moro 1998, nr. 21.17, 116.

33 Hartmann 1904, 123-4.

di funzionamento che prescindeva da quello eccezzuativo descritto dai singoli trattati realizzati tra soggetti appartenenti a giurisdizioni differenti.

Anche per quanto concerne le norme relative al prelievo sui *plaustra* in ingresso dalle porte di *civitates* e di *castra* che emergono nel corso del X secolo a Verona come a Pavia, siamo costretti a procedere con delle deduzioni; non si tramanda infatti una normativa esplicita che regoli tali aspetti, anche se nell'*Edictum* di Rotari è previsto il pagamento di una pena piuttosto consistente nei confronti di coloro che senza autorizzazione avessero osato scavalcare le mura di *civitates* e *castra*, lasciando così intuire che a quei contesti si doveva accedere esclusivamente dalle porte, e che le stesse dovevano probabilmente essere soggette al controllo di *iudices* nonché presidiate da addetti alla riscossione di dazi, poiché diversamente non si comprende la *ratio* della norma e l'importo ingente della pena prevista (Pohl 2004, 229-30; Stoffella 2026a; 2026b).³⁴

6 ***Negotiatores, siliquaticum e monopolium*** **tra tarda-antichità e altomedioevo**

Ritornando a ragionare sull'estrazione, produzione e circolazione di manufatti in pietra ollare in area padana, rimangono per il momento inevase una serie di questioni relative soprattutto alla capillarità della distribuzione di tali prodotti nelle città e nelle campagne dell'Italia settentrionale nell'altomedioevo che la recente mappatura dei dati di scavo ha messo chiaramente in evidenza. Chi organizzava e chi gestiva tale produzione? Chi provvedeva al trasporto e chi governava la diffusione dei manufatti? La domanda è destinata a rimanere per ora senza una precisa risposta, anche se ritengo utile avviare in questa sede un ragionamento sul tema e provare a fornire qualche possibile linea di ricerca in ragione degli elementi emersi dai casi di studio qui analizzati che hanno confermato la tenuta nel lungo periodo delle prerogative fiscali legate alla gestione dei trasporti e dei mercati già richiamata nel recente passato, e nuovamente affrontate anche di recente (Settia 1999, 105; Campopiano 2013; Panato 2024; Fiore 2025).

Ritengo perciò che un'attenzione particolare debba essere rivolta all'*ordo* dei *negotiatores* su cui è tornato a riflettere Andrea Castagnetti tracciandone una sorta di parabola evolutiva tra età longobarda ed età comunale, ricordando in particolare come a Milano nelle *constitutiones* del 1067 furono stabilite per i trasgressori delle pene in denaro in misura decrescente a seconda dell'*ordo* e

34 Azzara, Gasparri 2005, *Edictum Rothari*, nr. 244, 76.

della *dignitas* di appartenenza, distinguendo in particolare tra *capitanei*, *vassi*, *negotiatores* e *reliqui* (Castagnetti 2021, 14-15). Una rappresentazione della società, quindi, che incluse anche l'*ordo* – una categoria sociale o un gruppo professionale, dato che è del tutto prematuro a quest'altezza cronologica parlare di una corporazione? –, dei mercanti, vale cioè a dire quei *negotiatores* a cui fecero esplicito riferimento il diploma di Ottone II destinato a Bariberto del fu Pietro attivo a Como nel 983 e, nei decenni centrali del X secolo, i *Praeloquia* di Raterio che apostrofarono con tono sprezzante proprio i *negotiatores* attivi a Verona. Si tratta forse dei medesimi *negotiatores* o *negotiantes*, la cui presenza nella documentazione tende a rarefarsi tra la tarda età longobarda e l'età carolingia per diventare sporadica, ma non del tutto assente, in età ottoniana e oltre?³⁵

La presenza di mercanti nell'Italia longobarda è stata più volte attentamente valutata tramite lo spoglio sistematico della documentazione e l'analisi della normativa, mettendo in evidenza l'emergere in seno alle leggi del regno longobardo e nella documentazione di VIII secolo, in particolare a partire dal regno di Liutprando, di *negotiantes* indicati come una categoria avente una funzione specifica apparentemente non legata al *publicum*. È questa l'opinione di Andrea Castagnetti che basa le sue deduzioni sulla loro mancata partecipazione ad alcune funzioni pubbliche di carattere amministrativo (Castagnetti 2021, 14). La normativa di re Astolfo, per quanto eccezionalmente legata ad aspetti contingenti e di pressante natura militare, chiamò in causa e coinvolse nella funzione di sostegno al re e al destino del *regnum* gli stessi *negotiantes*, mostrandone la stratificazione interna in termini di ricchezza (Pohl 2001; Gasparri 2018; Gasparri 2021).³⁶ Allo stesso tempo, definendone ed eccettuandone le contribuzioni, la legislazione ha messo in evidenza come a questa categoria fossero affidate delle funzioni specifiche all'interno dell'ordine sociale complessivo di cui è opportuno tenere conto; erano cioè state verosimilmente garantite loro in precedenza condizioni economiche e contributive di tutto vantaggio di cui non è rimasta una traccia diretta (Stoffella 2026b). Le disposizioni emanate da Astolfo trovano inoltre un parallelo interessante nel capitolare dell'877 con cui Carlo il Calvo, agendo in tutt'altro contesto ma in condizioni di analoga difficoltà militare, impose ai *negotiatores*, nuovamente in ragione del loro mutevole grado di ricchezza, di corrispondere dei tributi in denaro da versare ai Normanni (Durliat 1990, 216).³⁷

35 Settia 1999, 120-1; Stoffella 2011, 342; Gasparri 2018; Castagnetti 2021, 11-14; Di Muro 2020.

36 Azzara, Gasparri 2005, *Ahistulfi Leges*, 3, 280.

37 Boretius, Krause 1897, nr. 280, 353-4, Compiègne, 7 maggio 877.

Per quanto concerne i *negotiatores/negotiantes* di età longobarda, quindi, si tratta di un gruppo qualificato, stratificato al proprio interno e distinto anche dal punto di vista enunciativo rispetto ad altre categorie che sono chiaramente riconducibili all'organizzazione statale menzionate nei testi di legge – su tutti gli *iudices* e gli *actores* –, rimandando perciò a delle funzioni precise all'interno di un sistema che, tra luci e ombre, sembra applicare classificazioni stringenti. Per quanto riguarda la funzione dei *negotiantes/negotiatores* in età longobarda e carolingia molto di più non si può dire, se non indicare che un numero significativo di coloro che nelle fonti sono indicati come caratterizzati da una tale funzione furono residenti al di fuori dei centri urbani (Settia 1999, 121-2; Stoffella 2008); è lecito perciò domandarsi se questa scelta fosse dettata dalla volontà di evitare i mercati cittadini e di privilegiare, ad esempio, le transazioni *per vicos portusque* realizzando così maggiori guadagni, un fenomeno denunciato già da Valentiniano III che come correttivo introdusse la corresponsione di una tassa pari a 1/24 – una *siliqua* – del valore della transazione (Giardina 1981, 140-3). Di maggiore entità – l'*octava* – era invece la tassazione imposta sul commercio di vaste dimensioni che coinvolgeva i mercanti stranieri (Montinaro 2013, 409-11).

Si dovrà inoltre ipotizzare che tale distinzione rifletta classificazioni e funzioni più risalenti: le normative di epoca carolingia rimandano infatti in modo esplicito alle consuetudini antiche circa la corresponsione del teloneo e l'organizzazione della gestione dei trasporti. Quali linee di continuità potrebbero essere attribuite all'*ordo* dei *negotiatores* tra la tarda antichità e la stagione longobarda e carolingia? Alcuni elementi contenuti nelle normative di età gota e bizantina consentono a questo proposito di allargare lo sguardo e di avanzare qualche ipotesi al riguardo.

È noto come i *negotiatores*, organizzati in un *corpus* e registrati in una *matricula negotiatorum* che ne riportava i *nomina*, fossero tenuti a corrispondere ciclicamente, cioè ogni quattro anni, il *crysargyron* secondo la logica della *collatio lustralis* (Seek 1900, coll. 370; Karayannopulos 1958, 129-31; Cracco Ruggini 1971; De Crescentini 2013; Agudo Ruiz 2016).³⁸ Forse abolita nel 498 da Anastasio in Oriente, la disposizione abrogativa trova spazio nel codice giustiniano, senza tuttavia una datazione precisa (Jones 1964, 871-2).³⁹ Abbandonata l'opinione di Nöldke che l'aveva collocata nel 501 (Nöldke 1904), la data del 498 è stata desunta dalla *Cronaca* di Giosuè lo Stilita che descrivendo i fatti accaduti a Edessa nell'anno 809 dei Seleucidi, corrispondente al 498 del calendario romano, cita l'abolizione del *chrysargyron* (Giomaro 2017, 221-3).

³⁸ Mommesen, Meyer 1905, *C. Th.* 16.2.15.1.

³⁹ Krüger 1877, *C.* 11.1.

Anche dopo la supposta abolizione, tuttavia, gli *ordines* avrebbero continuato ad essere sottoposti in Oriente a una tassazione che prese un altro nome (Zuckermann 2004, 224-5). La *collatio* sarebbe sopravvissuta in Occidente sotto il nome di *pensio auraria* menzionata da Cassiodoro (del Castillo 1991, 57-61). Nelle *Variae* compare inoltre la forma d'imposizione fiscale che va sotto il termine di *siliquaticum*, controllata da un *comes siliquatariorum* a capo di funzionari incaricati dell'esazione, i *siliquatari* (Jones 1964, 254, 351, 432-5; Delmaire 1989, 299; Giomaro 2017, 229).⁴⁰ Non attestata in questa forma nel Codice Teodosiano, che menziona però un'altra imposizione fiscale corrisposta secondo il calcolo delle *siliquae* e introdotta da Valentiniano III (Ruggini 1961; Giardina 1981, 143; Hendy 1993, 173), la tassa del *siliquaticum* potrebbe essere stata ridefinita durante il regno di Teoderico (Giomaro 2017, 226-8).⁴¹ Lo stesso Teoderico, per il tramite di Cassiodoro nella lettera indirizzata al prefetto del pretorio Fausto in *Var.* 2.26, intervenne in merito ai *negotiatores*, all'esercizio da parte loro del *monopolium* e allo stretto rapporto esistente tra quest'ultimo e il versamento del *siliquaticum*.⁴² Da *Var.* 2.26.4 si deduce infatti che il *negotiator* poteva agire in regime di monopolio se corrispondeva ciò che era dovuto fiscalmente come *siliquaticum*, mentre nel caso in cui il *siliquatario* fosse stato contrario all'attività monopolistica, i singoli *negotiatores* avrebbero dovuto corrispondere una *pensio* (Giomaro 2017, 230-1). In materia di corresponsione delle imposte di carattere immediato – nel caso specifico il *monopolium* e il *siliquaticum* – o periodico come l'*auraria/chrysargyron*, in occasione di mercati o fiere era infine concesso a uno solo dei *negotiatores* di potersi fare carico del pagamento di tutte le corresponsioni dovute dagli appartenenti al corpus (Ruggini 1961; Jones 1964, 826). Di fatto, Teoderico aveva concesso ai *negotiatores* di fine V e di inizio VI secolo la propria benevolenza e un regime fiscale agevolato, associando inoltre il pagamento del *monopolium* con quello del *siliquaticum* (Jones 1964, 826; Giomaro 2017, 233). Un uso massiccio del regime del *monopolium*, infine, è attestato in età giustiniana in Oriente soprattutto grazie al racconto di Procopio di Cesarea e, in Occidente, tramite le disposizioni contenute nella *Prammatica Sanctio* del 554 (Jones 1964, 296-7, 826).

⁴⁰ Mommsen 1894, *Var.* 2.12, 2.4.1, 2.26.4, 3.25.1, 5.31.1.

⁴¹ Mommsen, Meyer 1905, *C. Th.* 2.33.2; *Nov. Th.* 15.1.

⁴² Mommsen 1894, *Var.* 2.26.

7 Conclusioni

Considerata la complessa situazione tramandata dalle *Varie* è lecito domandarsi se, ed eventualmente in quale forma, il sistema concepito da Teoderico possa essere rimasto in funzione in epoca longobarda, considerato soprattutto il fatto che la normativa della prima età carolingia rimanda esplicitamente a una tradizione risalente, anzi antica, per quanto riguarda le esazioni su merci e transiti. La domanda è ancora più pertinente se si considera l'esplicito richiamo al pagamento del siliquatico in relazione servizi di pubblico trasporto e commercio menzionato insieme alle *scufias publicas et angarias atque operas et dationes vel collectas seu teloneo et siliquatico de singulas mercatorias et portoras* nel diploma di Adelchi per San Salvatore di Brescia del novembre 772; come noto, con esso il re esentò gli uomini dipendenti dal monastero bresciano e da altri ad esso collegati dalla necessità di effettuare le varie corresponsioni.⁴³ Considerate le iniziative teodericiane assunte favorevolmente nei confronti dei mercanti, ci si potrà chiedere se il regime di monopolio concesso ai *negotiatores*, e riservato loro circa il trattamento e la distribuzione di alcuni prodotti, si sia ad esempio potuto applicare in epoca gota e successivamente anche in epoca longobarda alla produzione e alla distribuzione di beni specifici, come ad esempio la pietra ollare e altre classi di prodotti la cui estrazione e lavorazione potevano essere controllate dal *publicum*. La domanda non è peregrina, poiché sempre nell'ambito delle contribuzioni dovute in relazione alla mobilità dei beni, insieme al *siliquaticum* attestato nel 772 andrà qui ricordata anche la *pensio*; essa è infatti menzionata nel 744 nel diploma di re Ildeprando come imposizione da versare al *palatium regio* e dovuta dai piacentini. Una contribuzione che il dettato del diploma mette in stretta correlazione con le *naves militorum adplicaverint ad negotiandum* e che attraccavano al porto piacentino di *Codaletto*; queste ultime dovevano inoltre contribuire alla fornitura di sapone per i poveri.⁴⁴ *Siliquaticum* e *pensio*, quindi: due delle forme di esazione chiaramente riconducibili alle corresponsioni dovute dai *negotiatores* in età gota di cui in futuro si dovrà chiarire meglio il significato e il loro riemergere nella matura stagione longobarda in relazione alla mercatura e a quanto richiesto dal palazzo regio in termini di pagamento di dazi sulle merci in transito.⁴⁵

⁴³ Brühl 1973, nr. 44, 251-60, 11 novembre 772, 258.

⁴⁴ Brühl 1973, nr. 18, 80-5, Pavia, 22 marzo 744, 84.

⁴⁵ Contrario a forme di continuità tra età gota e longobarda in questo rispetto è Gasparri 2011, 83-4; allo stesso tempo sostiene un'inedita vivacità commerciale del regno longobardo nell'VIII, accompagnata da una riforma monetaria, Gasparri 2019, 86-8. Si vedano le considerazioni di McCormick 2001, 111-19.

Più in generale, alla luce delle premesse e del percorso interpretativo qui proposto, sembra emergere una forma parallela e integrata di controllo della mobilità dei beni all'interno di un sistema incentrato intorno ai monasteri regi; tornando a guardare a Verona e ai suoi ricchi depositi documentari viene quindi in mente il diploma conservato in Archivio Capitolare in forma di copia realizzata nel XII secolo e utilizzata per l'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, concesso da Carlo Magno a San Martino di Tours il 16 luglio 774, che ricorda come nell'organizzazione franco/carolingia alcuni grandi monasteri regi, e gli abati posti alla loro guida, avrebbero dovuto controllare le risorse e organizzarne la mobilità su larga scala.⁴⁶ L'esempio più eclatante è costituito da Saint Denis a cui già in età merovingia, ma soprattutto dai primi anni di esercizio della regalità da parte di re Pipino III, furono accordate ampie esenzioni fiscali e, successivamente, l'estensione delle proprie competenze in area alpina con il controllo di importanti risorse minerarie (Stoclet 1993). Pur con i dovuti distinguo, non sembra essere stato da meno il modello longobardo nella sua forma più matura quale sembra emergere dai diplomi concessi a favore di San Salvatore di Brescia e riassunti, nella prospettiva del controllo dei corsi d'acqua e delle tassazioni relative alla gestione delle esazioni sui transiti, dal diploma di Adelchi del novembre 772, in cui si fece esplicitamente riferimento alla corresponsione non soltanto del teloneo, ma anche della *pensio* e del *siliquaticum* (Ganshof 1962; Settia 1999, 106). Tutti diritti chiaramente di derivazione tardo-antica che lasciano a mio avviso aperta la possibilità di una qualche forma di continuità in questo rispetto tra la stagione gota e quella longobarda secondo modalità che sono ancora da definire.

Bibliografia

- Agudo Ruiz, A. (2016). «La abolición de la 'collatio lustralis'». Agudo Ruiz, A., *Éstudos de derecho fiscal romano*. Madrid: Dykinson, 63-76. Colección Monografías de derecho romano y cultura clásica. Sección Derecho público y privado romano.
- Azzara, C.; Gasparri, S. (a cura di) (2005). *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*. Roma: Viella.
- Azzara, C.; Moro, P. (a cura di) (1998). *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*. Roma: Viella.
- Balista, C. (2009). «Le risposte del sistema paleoidrografico di risorgiva delle Valli Grandi veronesi meridionali alle fluttuazioni climatiche tardo-oloceniche e agli impatti antropici legati ai cicli insediativi dell'età del Bronzo, di età romana e di età tardorinascimentale-moderna». *Padusa*, 45, 73-131.

46 Mühlbacher 1906, nr. 81, 115-17, Pavia, 16 luglio 774.

- Balista, C. (2013). «Dal Po di Adria al fiume Tartaro. Trasformazioni paleoidrografiche tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro attraverso le evidenze petrografiche dei sedimenti del sito dell'Amolara di Adria (RO)». *Padusa*, XLIX, 159-92.
- Bondesan, A.; Meneghel, M. (a cura di) (2004). *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*. Padova: Esedra.
- Bondesan, M.; Camassi, R.; Tchaprassian, M. (2002). «Individuazione delle zone di rotta nel corso inferiore dell'Adige: il contributo di dati geologici, geomorfologici e storici». *Memorie di Scienze Geologiche*, 54, 73-86.
- Boretius, A. (Hrsg.) (1883). *Capitularia regum Francorum, MGH, Legum sectio II, Capitularia regum Francorum*, vol. 1. Hannover: Hahn.
- Boretius, A.; Krause, V. (Hrsgg) (1897). *MGH, Capitularia regum Francorum, MGH, Legum sectio II, Capitularia regum Francorum*, vol. 2. Hannover: Hahn.
- Brown, W.C. et al. (eds) (2013). *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brühl, C. (1969). «Das 'Palatium' von Pavia und die 'Honorantiae Civitatis Papie'». *Pavia capitale di Regno = Atti del IV Congresso internazionale di Studi sull'Alto medioevo, Pavia (Scaldasole, Monza, Bobbio, 10-14 settembre 1967)*. Spoleto: CISAM, 189-220.
- Brühl, C. (a cura di) (1973). *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. III/1. Roma: ISIME. Fonti per la Storia d'Italia 64.
- Brühl, C.; Violante, C. (1983). *Die "Honorantiae Civitatis Papie". Transkription, Edition, Kommentar*. Köln-Wien: Böhlau.
- Cammarosano, P. (1998). *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*. Roma-Bari: Laterza.
- Campopiano, M. (2013). «The Evolution of the Landscape and the Social and Political Organization of Water Management: The Po Valley in the Middle Ages (Fifth to Fourteenth Centuries)». Thoen, E.; Borger, G.J.; De Kraker, A.M.J.; Soens, T.; Tys, D.; Vervaeke, L.; Weerths, H.J.T. (eds), *Landscapes or Seascapes? The History of the Coastal Environment in the North Sea Area Reconsidered*. Turnhout: Brepols, 313-32.
- Casazza, L. (2001). *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*. Padova: Cleup.
- Castagnetti, A. (1976). *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di 'Tillida' dall'alto medioevo al secolo XIII*. Roma: Herder. Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 23.
- Castagnetti, A. (1981). «Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)». Castagnetti, A.; Collodo, S.; Cracco, G., *Studi sul medioevo veneto*. Torino: Giappichelli, 43-93.
- Castagnetti, A. (1987). *La società veronese nel medioevo*. Vol. II, *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*. Verona: Libreria Universitaria.
- Castagnetti, A. (1990). *Mercanti, società e politica nella marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*. Verona: Libreria Universitaria.
- Castagnetti, A. (1994). «Un progetto di sviluppo signorile per una chiesa privata: il marchese Almerico II e S. Maria di Vangadizza (Badia Polesine)». *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. 1. Spoleto: CISAM, 175-93.
- Castagnetti, A. (2011). «Le origini di Nogara (906) fra il re Berengario, il diacono veronese Audeberto, il conte Anselmo e il monastero di Nonantola». Saggiaro, F. (a cura di), *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*. Roma: Bretschneider, 1-50.
- Castagnetti, A. (2014). *Preistoria di Onorio II antipapa. Cadalo diacono nella società italica della prima metà del secolo XI*. Spoleto: CISAM.

- Castagnetti, A. (2015). *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*. Verona: GoPRINT.
- Castagnetti, A. (2021). *Mercanti a Verona nel XII secolo*. Verona: GoPRINT.
- Castagnetti, A., Luzzati, M., Pasquali, G., Vasina, A. (a cura di) (1979). *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*. Roma: ISIME. Fonti per la storia d'Italia 104.
- Corrò, E.; Mozzi, P. (2017). «Water Matters. Geoarchaeology of the City of Adria and Palaeohydrographic Variations (Po Delta, Northern Italy)». *Journal of Archaeological Science-Reports*, 15, 482-91. <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2016.08.001>.
- Corrò, E.; Piovan, S.; Primon, S.; Mozzi, P. (2021). «Dinamiche fluviali e condizionamenti insediativi nel paesaggio di pianura tra la Laguna di Venezia e il fiume Po». Corrò, E.; Vinci, G. (a cura di), *Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico? Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio = Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 73-108. Studi e ricerche 24.
- De Angelis, G. (2020). «Mobilità e controllo politico nell'Italia longobarda e carolingia. Appunti su fonti normative e riflessi documentari». *Mélanges de l'Ecole française de Rome – Moyen Âge*, 132-2, 299-313.
- De Crescentini, P. (2013). *Ricerche in tema di 'lustralis collatio'*. Fano (PU): Aras.
- Del Castillo, A. (1991). «La collatio lustralis en el regimen fiscal del reino visigodo». *Antigüedad y Christianismo. Arte, sociedad, economía y religión durante el Bajo Imperio y la Antigüedad Tardía*, 8, 57-61.
- Delmaire, R. (1989). *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*. Rome: École Française de Rome. Collection de l'École française de Rome 121.
- Di Muro, A. (2020). *La terra, il mercante e il sovrano. Economia e società nell'VIII secolo longobardo*. Potenza: Basilicata University Press.
- Durlat, J. (1990). *Les finances publiques de Diocletien aux Carolingiens (284-889)*. Sigmaringen: Thorbecke. Beihefte der Francia 21.
- Fainelli, V. (a cura di) (1963). *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Fantoni, R.; Cerri, R.; de Vingo, P. (a cura di) (2018). *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza = Atti dei convegni e guida all'escursione* (Carcoforo, 11 agosto; Varallo 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016). Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Fasola, L. (1986). «Vescovi, città e signorie (secc. VIII-XV)». Caprioli, A.; Rimoldi, A.; Vaccaro, L. (a cura di), *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*. Brescia: La Scuola, 79-126.
- Fiore, A. (2025). «From Redistribution to the Market: Large Estates, Exchanges, Markets and Tolls in Northern Italy (Ninth-Eleventh Century)». *Early Medieval Europe*, 33(3), 1-30.
- Ganshof, F.-L. (1962). «A propos du tonlieu sous les Mérovingiens». *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. 1. Milano: Giuffrè, 293-315.
- Gasparri, S. (2011). «Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda». Martínez, D.; de la Cruz, P.; Martín Viso, I. (eds), *Between Taxation and Rent: Fiscal Problems from Late Antiquity to Early Middle Ages. Entre el impuesto y la renta: problemas de la fiscalidad tardantigua y altomedieval*. Bari: Edipuglia, 71-86.
- Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità 32.
- Gasparri, S. (2015). «L'identità dell'Italia nordorientale e Venezia. Dalla tarda età longobarda al regno di Berengario». La Rocca, C.; Majocchi, P. (eds), *Urban Identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*. Turnhout: Brepols, 57-77. Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo 5.

- Gasparri, S. (2018). «I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia». Dejour, M.; Chamboduc de Saint Pulgent, D. (éds), *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*. Paris: Éditions de la Sorbonne, 37-47.
- Gasparri, S. (2019). *Desiderio*. Roma: Salerno Editrice. Profili 84.
- Gasparri, S. (2021). «I *negotiatores* nell'Italia longobarda e carolingia». Boisseuil, D.; Rico, C.; Gelichi, S. (éds), *Le marché des matières premières dans l'Antiquité et au Moyen Âge*. Rome: École Française de Rome, 393-404. Collection de l'École française de Rome 563.
- Giardina, A. (1981). «Aristocrazie terriere e piccola mercatura. Sui rapporti tra potere politico e formazione dei prezzi nel tardo impero romano». *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 7, 123-46.
- Giomaro, A.M. (2017). «*Negotiatores* e imposizione fiscale nelle *Variae* di Cassiodoro». Bassanelli Sommariva, G.; Tarozzi, S.; Biavaschi, P. (a cura di), *Ravenna Capitale. Dopo il Teodosiano. Il diritto pubblico in occidente nei secoli V-VII*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 219-33.
- Gloria, A. (a cura di) (1877). *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*. Venezia: Deputazione di Storia Patria.
- Hartmann, L. (1904). *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter. Analekten*. Gotha: Perthes.
- Hendy, M.F. (1993). «Markets and Exchange: The Wider Mediterranean Context». *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia = Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 2-6 novembre 1992). Spoleto: CISAM, 167-81.
- Jones, A.H.M. (1964). *The Later Roman Empire, 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*. 3 vols. Oxford: Blackwell.
- Karayannopoulos, J. (1958). *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*. München: Oldenbourg.
- Krüger, P. (Hrsg.) (1877). *Codex Iustinianus*. Berlin: Weidmann.
- Lanza, E. (a cura di) (2006). *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*. Vol. II, (1252-1183). Saggio introduttivo di G.M. Varanini. Roma: Viella.
- Mainoni, P. (2003). «A proposito della 'rivoluzione fiscale' nell'Italia settentrionale del XII secolo». *Studi storici*, 44, 5-42.
- Manaresi, C. (a cura di) (1957). *I placiti del 'Regnum Italiae'*, vol. II, 1. Roma: ISIM. Fonti per la Storia d'Italia 96.
- McCormick, M. (2001). *Origins of the European Economy. Communication and Commerce, AD 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mommsen, T. (Hrsg.) (1894). *MGH. Auctorum Antiquissorum Tomus XII. Cassiodori Senatoris Variae*. Berlin: Weidmann.
- Mommsen, T.; Meyer, P.M. (Hrsgg) (1905). *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*. 2 vols. Berlin: Weidmann.
- Montinaro, F. (2013). «Les premiers commerçants byzantins». *Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance*, 17, 351-538.
- Mozzi, P.; Piovan, S.; Corrà, E. (2020). «Long-Term Drivers and Impacts of Abrupt River Changes in Managed Lowlands of the Adige River and Northern Po Delta (Northern Italy)». *Quaternary International*, 538, 80-93.
- Mühlbacher, E. (Hrsg.) (1906). *MGH. Die Urkunden der Karolinger. Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*. Hannover: Hahn.
- Nöldke, T. (1904). «Die Aufhebung des Chrysargyrum durch Anastasius». *Byzantinische Zeitschrift*, 13, 135.

- Panato, M. (2024). *River and Society in Northern Italy. The Po Valley, 500-1000 AD*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Piovan, S.; Mozzi, P.; Zecchin, M. (2012). «The Interplay Between Adjacent Adige and Po Alluvial Systems and Deltas in the Late Holocene (Northern Italy)». *Géomorphologie: Relief, Processus, Environment*, 4, 427-40.
- Pohl, W. (2001). «Frontiers in Lombard Italy: The Laws of Ratchis and Aistulf». Pohl, W.; Wood, I.; Reimitz, H. (eds), *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*. Leiden; Boston: Brill, 117-41. The Transformation of the Roman World 10.
- Pohl, W. (2004). «Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni». Moatti, C. (dir.), *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*. Rome: École Française de Rome, 225-38. Collection de l'École française de Rome 341.
- Reid, P.L.D. (ed.) (1984). «*Ratherii Veronensis*», *Paeloquiorum libri VI, Phrenesis, Dialogus confessionalis, Exhortatio et Preces. Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, vol. 46A, I/12 Turnhout: Brepols.
- Rosenwein, B. (1996). «The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)». *Speculum*, 71(2), 247-89.
- Rossini, E. (1975). «La corte regia di Berengario e il monastero della Vangadizza (La donazione di Guelfo duca di Baviera)». *Atti e Memorie del Sodalizio Vangadicense*, 1. Badia Polesine: Edizioni del Sodalizio Vangadicense, 307-15.
- Ruggini, L. (1961). *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* Milano: Giuffrè.
- Ruggini Cracco, L. (1971). «Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino». *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo Occidentale*. (Spoleto, 2-8 aprile 1970), vol. 1. Spoleto: CISAM, 59-193. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 18.
- Saggioro, F. (2012). «Paesaggi in equilibrio: uomo e acqua nella pianura padana centrale tra IV e IX secolo». *Antiquité Tardive*, 20, 47-67.
- Saggioro, F. (a cura di) (2011). *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*. Roma: Bretschneider.
- Saggioro, F. (a cura di) (2025). *Archeologia a Piuro. Scavi e ricerche su un paesaggio alpino di età medievale*. Firenze: All'Insegna del Giglio. Storie di Paesaggi Medievali 8.
- Schiaparelli, L. (a cura di) (1903). *I diplomi di Berengario I*. Roma: Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia 35.
- Schiaparelli, L. (a cura di) (1906). *I diplomi di Guido e Lamberto*. Roma: Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia 36.
- Schiaparelli, L. (a cura di) (1924). *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*. Roma: Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia 38.
- Seek, O. (1900). «Collatio lustralis». *Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Stuttgart: Metzler, vol. IV(1), coll. 370.
- Settia, A.A. (1993). «'Per foros Italiae'. Le aree extra urbane fra Alpi e Appennini». *Mercati e mercanti nell'alto medioevo. L'area euroasiatica e l'area mediterranea = Atti della XL settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 23-29 aprile 1992). Spoleto: CISAM, 187-233 [ora in Settia, A.A. «Mercati rurali tra Alpi e Appennino». *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*. Roma: Viella, 103-42, 1999].
- Sickel, T. (Hrsg.) (1884). *MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, vol. 1, *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I. (Conradi I, Heinrich I. et Ottonis I. Diplomata)*. Hannover: Hahn.

- Sickel, T. (Hrsg.) (1893). *MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*. Vol. 2(2), *Die Urkunden Otto des III. (Ottonis III. Diplomata)*. Hannover: Hahn.
- Simeoni, L. (1959). «Dazii e telonei medievali di diritto privato a Verona». Simeoni, L., *Studi su Verona nel medioevo*. Verona: Istituto per gli studi storici veronesi [= *Studi storici veronesi*, 8-9, 1957-58], 191-248.
- Squatriti, P. (2010). «The Floods of 589 and Climate Change at the Beginning of the Middle Ages: An Italian Microhistory». *Speculum*, 85(4), 799-826.
- Stella, A. (2022). *Ai margini del contado. Terra, signori ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Firenze: Firenze University Press.
- Stoclet, A. (1993). *Autour de Fulrad de Saint-Denis (v. 710-784)*. Genève: Droz. Ecole Pratique des Hautes Etudes. Sciences historiques et philologiques V. Etudes médiévales et modernes 72.
- Stoffella, M. (2008). «Aristocracy and Rural Churches in the Territory of Lucca Between Lombards and Carolingians». Gasparri, S. (a cura di), 774: *Ipotesi su una transizione = Atti del seminario di Poggibonsi* (16-18 febbraio 2006). Turnhout: Brepols, 289-311. Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo 1.
- Stoffella, M. (2011). «Per una categorizzazione delle élites nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X». Bougard, F.; Goetz, H.-W.; Le Jan, R. (éds), *Théorie et pratiques des élites au haut Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale*. Turnhout: Brepols, 325-50.
- Stoffella, M. (c.d.s.). «Lombard Border Legislation, the Fall of Ravenna and Pippin's Coronation. New Perspectives on a Transition (750-7)». Montinaro, F.; Prigent, V. (eds), *Constructing the Eighth Century, in "Travaux et mémoires"*, 29, 151-75.
- Stoffella, M. (2025). «Produzione di cibo, orti e alimentazione nella documentazione veronese tra VIII e X secolo. Spunti di riflessione e casi di studio». Mancassola, N. (a cura di), *Cibo e ambiente nel Medioevo*. Roma: Quasar, c.d.s.
- Stoffella, M. (2026a). «*Provincia, provinciae* e mobilità. Un nuovo paradigma interpretativo per il regno longobardo (VI-VIII sec.)». Salvatori, E. (a cura di), *Europa mediterranea. L'eredità e le opere, l'esperienza e il giudizio in ricordo di Gabriella Rossetti*. Pisa: ETS, c.d.s.
- Stoffella, M. (2026b). «From *marcas* to *marcae*. The Control of Mobility in Italy and at Its Frontiers from Late Antiquity to the End of the 8th Century». Franzoni, M.; Patzold, S. (eds), *Nodes and Networks of Power at the Frontiers of the Carolingian Empire. A Political, Cultural, Military, and Religious Overview*. Berlin; Boston: DeGruyter. Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, c.d.s.
- Stoffella, M.; Bassetti, M. (2025). «Il monastero di S. Zeno e Berengario: alle fonti di un rapporto speciale». *Berengario I e il cuore gardesano del regno italico tra i secoli IX e X = XXIII Congresso internazionale di studio* (Verona-Garda, 25-27 ottobre 2024). Spoleto: CISAM, 285-341, 285-316.
- Varanini, G.M. (2019). *Verona*. Spoleto: CISAM.
- Varanini, G.M. (2023). «I visconti di Verona (secoli XII-XIII): sviluppi dinastici e politici, prerogative signorili, assetti patrimoniali». Cotza, A.; Poloni, A. (a cura di), *Chiesa e civitas nell'Italia medievale. Studi per Mauro Ronzani*. Pisa: ETS, 449-70. Studi Medioevali – nuova serie 4.
- Varanini, G.M. (2024). «Sistemi agrari e produzione di derrate nel territorio veronese altomedievale (dalle fonti scritte)». Basso, P.; Falezza, G.; Migliavacca, M.; Saggiaro, F. (a cura di), *Food and Wine in Ancient Verona. Cibo e vino nella Verona antica*. Roma: Quasar, 151-62.

- Varanini, G.M. (2025). «Berengario I e Verona». *Berengario I e il cuore gardesano del regno italico tra i secoli IX e X = Ventitreesimo Congresso internazionale di studio* (Verona-Garda, 25-27 ottobre 2024). Spoleto: CISAM, 1-26.
- Violante, C. (1953). *La società milanese nell'età precomunale*. Bari: Laterza.
- Weigle, F. (1949). *Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*. MGH. *Die deutschen Geschichtsquellen des Mittelalters, 500-1500, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, vol. 1. Weimar: Böhlau.
- Zuckermann, C. (2004). *Du village à l'Empire. Autour du Registre fiscal d'Aphroditô (525/526)*. Préface de J. Gascoü. Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance. Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies 16.

